

può uscire d'inganno: anzi neppure lo vorrebbe: poichè chiuso dalla adulatrice turba il sentiero alla verità, sicchè mai alle sue orecchie non giunga, le passioni lo tiranneggiano, e non gli lasciano distinguere i suoi doveri; mai non gusta il piacere dell'operar bene, nè il puro e nobile diletto dell'innocente virtù: quest'uomo dunque è il più infelice: anche perchè merita la sua infelicità, la quale si va ogni giorno aumentando, e lo mena finalmente alla perdizione, mentre gli Dei gli preparano nell'altra vita un eterno gastigo. Confessò tutta la assemblea che il saggio Lesbio era da me stato vinto, ed i vecchi dichiararono che il mio parere era per l'appunto quello di Minosse.

Seguì poi la terza quistione, a chi fosse dovuta maggiore stima: se a re conquistatore, ed invincibile in guerra; o a re inesperto nelle armi, ma proprio a governare saggiamente i suoi popoli in pace, fu dalla maggior parte anteposta il re bellicoso. Che vale, dicevano, avere un re che sappia ben reggere i sudditi in pace, se non sa difendere il regno in tempo di guerra? I nemici lo vinceranno, e faranno schiavi i suoi popoli. Fu allora chi replicò che il re pacifico, temendo la guerra, saprà ben guardarsene, e adopererà ogni studio per isfuggirla; e perciò sarà più stimabile del re guerriero. Altri dierono in risposta che un re conquistatore amerebbe la gloria del suo popolo al par della propria, e che renderebbe padroni delle altre nazioni i suoi sudditi; laddove un re amico della pace li terrebbe in una perpetua ignominiosa infingardaggine. Chiesero in fine il mio sentimento, ed io risposi:

Niuno de' due mi sembra che meriti il nome di re, se nella guerra solamente si mostra forte, o solamente savio nella pace: e chiamerei quasi mezzo re colui che non sapesse reggere i popoli in ambi-